

Legge quindi la sesta: e quella recentemente introdottasi nella Savoia sotto il nome di *Liguoriani* o *Redentoristi*.

BASTIAN dà su di essa alcuni schiarimenti.

(La Camera determina non di meno di rimandarla alla Commissione).

IL PRESIDENTE leva l'adunanza alle ore 3. (Verb.)

Ordine del giorno per domani all'una pom.:

- 1.° Rapporto sulle leggi di finanza;
- 2.° Continuazione della discussione sulla prima legge Bixio per l'espulsione dei gesuiti ecc.;
- 3.° Discussione sul secondo e terzo progetto Bixio;
- 4.° Sviluppo delle proposizioni Valerio, Brunier ed altri.

TORNATA DEL 19 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Letture del progetto di legge del deputato Guillot per l'abolizione delle decime in Sardegna — Seguito della discussione del progetto di legge del deputato Bixio per l'espulsione della compagnia di Gesù, ecc.*

La seduta ha principio all' 1 1/2 pom.

CADORNA segretario legge il verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Dà quindi un'idea sommaria delle nuove petizioni indirizzate alla Camera: (Verb.)

N.° 312. Foglietta Stefano e Della Lengueglia Filippo, già ufficiali destituiti per motivi politici, e presentemente maggiori nella R. Casa degl'Invalidi in Asti, chiedono un più adeguato miglioramento della loro condizione.

N.° 313. Mantero Teresa di Finalmarina chiede che il di lei marito, trattenuto in carcere come accusato di contrabbando, venga ammesso a fare la causa fuori carcere.

N.° 314. Lardone Giuseppe, medico, di Casalgrasso (Saluzzo) chiede:

1.° Che vengano surrogati gl'Intendenti generali e provinciali, ed i Sindaci contrari all'attuale ordine di cose;

2.° Che venga immediatamente surrogato l'attuale Sindaco di Casalgrasso contro il quale porge diverse accuse;

3.° Che sia sospesa l'imposta pel rettilineo del Po.

N.° 315. Cannetto Angelo da Porto-Torres chiede si sospenda l'esecuzione della legge sulla leva in Sardegna, e che si faccia invece appello ai volontari, non che ai fuorusciti ed inquisiti che colà si trovano.

N.° 316. Anonima.

N.° 317. Albenga (la civica amministrazione di) chiede che quella città venga fatta capo-luogo di provincia, trasferendovi la sede del Tribunale di Prima Cognizione che presentemente è stabilita a Finalborgo. (Arch.)

MICHELINI G. B. chiede che la petizione inserita al numero 312, sia inviata alla Commissione incaricata di riferire sulla proposta del deputato Valerio, relativa agli ufficiali stati destituiti per motivi politici.

(Il rinvio è approvato).

CADORNA domanda sia dichiarata d'urgenza la petizione numero 313.

(La Camera consente).

IL PRESIDENTE partecipa quindi:

Che il deputato Menabrea scrive pregando la Camera di tollerare che rimanga ancora parecchi giorni lontano per condurre a termine una speciale missione, di cui fu incaricato dal Governo; egli spera di potere fra poco recarsi al suo posto;

Che il deputato Anguissola scrive chiedendo un congedo senza limitazione di tempo;

(È accordato).

Che il deputato Sulis, eletto del terzo collegio di Sassari, e del secondo collegio d'Isili scrive dichiarando di optare pel primo. — La lettera sarà trasmessa al ministero degli interni per gli opportuni provvedimenti;

Che i deputati Fois e Prever hanno presentato due progetti di legge;

Che gli uffizi hanno autorizzato la lettura di un progetto del deputato Guillot, per l'abolizione delle decime nella Sardegna (*V. doc., pag. 140*);

Lo legge e ne rimanda lo svolgimento dopo la discussione delle leggi d'urgenza.

Chiama quindi alla tribuna il relatore della Commissione incaricato di riferire intorno alle leggi presentate dal Ministro delle Finanze.

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE SULLE LEGGI DI FINANZA

RICOTTI sale alla tribuna e dà lettura del rapporto che sarà stampato e distribuito (*V. Doc., pag. 112*). (Verb.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO BIXIO PER L'ESPULSIONE DELLA COMPAGNIA DI GESU', ECC.

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di legge del deputato

Bixio, risguardante l'espulsione della Compagnia di Gesù, e di altre corporazioni religiose.

La parola è al relatore.

CORNERO padre, relatore. Riferirò in nome della Commissione i pochi riflessi che nel brevissimo spazio da ieri sera a questo momento le fu dato di fare, dipendentemente dalle prese deliberazioni.

La Commissione, anche in tale breve tempo, ebbe occasione di accertarsi sempre più della perniciosa esistenza della congregazione degli oblato di S. Carlo.

Però sopravvenne la cognizione di varie circostanze su cui dovette la Commissione soffermarsi alquanto; venne a riconoscere che sarebbe una corporazione senza regolare autorizzazione, ma solo esistente per autorità degli ordinari; almeno tutte le probabilità concorrono a far credere che sia in questa maniera una corporazione di preti a soli voti temporari; poi vi avrebbe una tal quale complicazione a provvedere relativamente alla disponibilità dei beni, e suo malgrado, cioè malgrado che siasi convinta che una disposizione potrebbe essere utile e necessaria contro l'esistenza di questa corporazione, pure per risolvere tutta l'incertezza, per procedere con disposizioni che provvedano a tutto, ha dovuto nella sua maggioranza la Commissione determinarsi per una sospensione, con raccomandazione al Governo di provvedere il più presto che si potrà dopo riuniti tutti gli elementi, ed anche in virtù di una legge: egual sospensione credette la Commissione di dover adottare relativamente alle Sacramentine, cioè alle adoratrici di Gesù sacramentato: propriamente non si potè conoscere che questa corporazione abbia una vera affinità col Gesuitismo, venne bensì a conoscere che sarebbe una corporazione di donne assolutamente inutili; ma devo anche dire che nel breve spazio di tempo non si poterono riunire tutti gli elementi, tutti i particolari.

Non è così relativamente alla corporazione de' Liguoriani e Redentoristi, che è compresa nell'emendamento del deputato Demarchi; la Commissione dovette persuadersi che questa corporazione è egualmente pericolosa come quella dei gesuiti; la pubblica notorietà del pari ce lo prova: ma vi sono fatti particolari che sono i seguenti: cioè questi vennero cacciati da Vienna assieme ai gesuiti, vennero introdotti nel nostro Stato quando si apprestava la guerra del Sunderbund; quanto a questa corporazione, la Commissione propone ella stessa che si venga all'esclusione come contro alla Compagnia di Gesù.

DEMARCHI. Chiedo la parola.

CORNERO padre, relatore. Anzi soggiungerò ancora una parola; dietro le nozioni avute esisterebbe eziandio un'altra corporazione molto pericolosa, denominata dei *Passionisti*, ma ci manca parte dei precisi elementi. (*Gazz. P.*)

DEMARCHI. Desidero di poter dare alla Camera qualche breve spiegazione intorno alle categorie di corporazioni inchieste nel mio emendamento. Nel presentarlo io ebbi primieramente in mira di aiutare per quanto io potevo ad espellere dallo Stato la setta gesuitica e le congregazioni apertamente partecipanti ai suoi principii, com'essa pericolose. In secondo luogo io stimai di dover inchiedere nella mia proposizione ciò che sapeva formare il soggetto di molti emendamenti presentati da parecchi onorevoli deputati, affinché la Camera avesse sott'occhio in un solo articolo complessivo tutte quelle congregazioni od associazioni nelle quali si dovrebbe partitamente deliberare. Quindi alla Compagnia di Gesù, alle Dame del Sacro Cuore ed agli Oblati di Maria Santissima notoriamente incompatibili cogli attuali ordinamenti civili e politici, aggiungansi gli oblato di S. Carlo e le Adoratrici perpetue del Sa-

cramento, insieme coi Liguoriani, non perchè io volessi assumere una speciale responsabilità, facendo contro di essi un atto d'accusa, ma semplicemente, come dissi, per facilitare la deliberazione della Camera, invocando io stesso una divisione la quale diveniva indispensabile, affinché ciascuno potesse votare sui vari articoli in piena cognizione di causa, e la votazione su di uno non influisse su quella di un altro. Dico adunque che quanto agli Oblati di S. Carlo io non ho fatti particolari da addurre contro di loro, e null'altro è a mia cognizione se non l'opinione, che io credo universale, per cui sarebbero riguardati come gesuitanti; che per le Adoratrici perpetue del Sacramento null'altro mi si presenta a dire se non che la loro origine conosciuta da tutta Torino è più che sospetta, che l'importunità loro a tutto il vicinato è cosa notoria, e che finalmente esse furon cagione di un gravissimo dispendio senza che se ne ricavi alcun utile corrispondente. Esse non sono forse veramente perniciose, e forse la Camera non troverà questi motivi sufficienti per rimandarle a Roma donde un genio malefico le importava nello Stato. La Camera darà su di esse quel giudizio che stimerà opportuno nella sua saviezza.

Sui Liguoriani per altro credo di dover particolarmente insistere onde siano rigettati da tutto lo Stato. V'ha di essi una sola casa in Savoia, che ci venne dalla Svizzera, donde questa setta fu espulsa. L'origine sua non promette nulla di buono; la sua condotta mostra quello che sarebbe se pervenisse a stabilirsi nel nostro Stato. Sovra di essi prego che la Camera voglia udire ciò che l'onorevole deputato Bastian aveva ieri cominciato a rivelare. (*Risorg.*)

RAVINA. Signori, io confesso, e credo tale essere il sentimento della maggior parte della Camera, io confesso che mi trovo ormai infastidito e stomacato dall'udire tanto disputare in argomento parte evidentissimo, e parte frivolo, mentre arde nel seno della patria una guerra formidolosa ed atroce che abbiamo a sostenere contro un nemico accanito e potente.

La soppressione civile dell'ordine dei gesuiti, io era persuaso essere una materia tanto poco sottoposta a discussione che io credeva dover essere terminata in meno di un quarto d'ora, e questa mia persuasione fece sì che io aveva deliberato di non aprir bocca in questo argomento, per non ispargere inutilmente le parole al vento.

Lo stesso a un dipresso dirò delle Dame del Sacro Cuore, imperciocchè, quando io non avessi altra ragione per abolirle (e ne ho molte), a me basterebbe la goffaggine, la sguaiataggine, la stranezza del nome solo, nome il quale mostra non essere altro che una buccia fallace ed ipocrita di gesuitismo; dirò lo stesso di quelli altri nomi di Sacramentine, di Oblati, di Liguoristi, che Dio ve li perdoni, signori, di siffatti nomi stravaganti ed eteroclitici, di tali fratesche soprafelezioni non esistevano punto negli aurei tempi del Cristianesimo: essi vennero introdotti nei secoli d'ignoranza e di superstizione con immenso detrimento della bella e veneranda semplicità evangelica, e con incremento enorme di ridicole costumanze, e, quel che è peggio, di fanatismo, di scandali e di lordure.

Io prego pertanto la Camera di voler trapassare come volando sopra quanto rimane di questa legge, e di non volere sciupare ulteriormente un tempo troppo prezioso in siffatta materia, come se dal conservare qualche branco di pinzocchere, e dal lasciare intatte alcune cocolle, avesse a dipendere la salute non solo della patria, ma di tutto quanto il genere umano. (*Gazz. P.*)

IL PRESIDENTE propone all'approvazione della Camera le conclusioni della Commissione circa alla sospensione in proposito dell'ordine delle Adoratrici perpetue.

(Sono approvate).

Mette quindi in discussione la quinta parte dell' emendamento Demarchi concernente gli Oblati di S. Carlo. (*Risorg.*)

GUGLIANETTI. Nella tornata di ieri, accennando alla congregazione degli Oblati di S. Carlo in Novara, credetti poter affermare che la maggior parte de' miei concittadini non saprebbe mal grado alla Camera qualora obbedendo alle proprie convinzioni comprendesse anche quella società nel decreto d'abolizione. Il relatore della Commissione a cui fu inviato l'esame dell'emendamento Demarchi, riconoscendo da un lato che quella congregazione è sinceramente devota ai gesuiti ed ai loro principii, e perciò egualmente pericolosa, ci propone di sospenderne la proscrizione sino a che sia accertata la sua esistenza civile e politica non come semplice associazione religiosa.

Su questo punto, o signori, non vi può esser dubbio, nè havvi motivo d'indugiare le nostre deliberazioni, perchè la congregazione succennata è una vera società dall'autorità civile riconosciuta, e capace di acquistare e di possedere beni anche immobili. Vi posso assicurare che dessa ottenne dal regio Demanio la cessione di una casa in Novara; che la stessa impiegò il cospicuo prezzo ottenuto dalla vendita fattane ai pubblici incanti nell'acquisto di altra casa, ove abita al presente; che di vari legati venne favorita dalla pietà de' fedeli, e che più liti sostenne a proprio nome e come attrice e come convenuta. Ciò tutto toglie ogni dubbiezza sul punto se debba quell'associazione considerarsi come una vera società politica fornita dei diritti civili.

Se pertanto la Commissione è francamente convinta che quella congregazione abbiassi a ravvisare come strettamente alleata all'ordine gesuitico, come non pochi dei nostri colleghi accennarono, non veggo per qual motivo vogliasi differirne l'abolizione, specialmente dopo gli schiarimenti dei fatti, che per amore di verità mi reputai in dovere di qui arrecare.

CORNERO padre, relat. Queste osservazioni del dep. Guglianetti, la Commissione le ha apprezzate mercè il suo intervento nel di lei seno: riconobbe il diritto che si ha di togliere qualunque esistenza a questa corporazione, ma dovette ad un tempo riconoscere che il provvedere al di d'oggi d'una maniera veramente decisiva e complessiva cagionerebbe delle complicazioni che è meglio di appianare prima di divenire ad una deliberazione qualunque.

BROFFERIO. So che le cose che io sto per dire non saranno accette alla maggioranza di questa Camera; tuttavia mi parrebbe di mancare a un santo debito, se fra queste discussioni di chiostro io non rompessi sdegnosamente il silenzio; e spero che la Camera vorrà quantò meno essermi cortese della sua comportazione.

Vi fu, o signori, un tempo di corruzione, di decadimento, di barbarie, in cui potè credersi virtù evangelica il ritirarsi dal guasto secolo all'ombra d'un romito chiostro, nell'antro d'un solitario deserto; e allora le preci degli anacoreti, le beneficenze dei monaci, la pietà dei claustrali poterono essere e furono veramente accette al Cielo e utili alla terra.

Ma ora, o signori, quei tempi sono trascorsi. Ora è virtù, ora è pietà, ora è religione sudare per la patria, combattere a cielo scoperto, operare in cospetto all'umanità che attende da ciascuno dei suoi figli il tributo dell'opera sua; e non è più sotto un bianco o bigio o nero mantello, in un chiostro, in un eremo, o sotto la cupa volta di un cenobio che si diventa buon cittadino e che si serve al vangelo.

E noi intanto, noi, a fronte d'una democratica rivoluzione europea, noi che abbiamo due repubbliche alla nostra frontiera, noi che siamo chiamati all'Assemblea Costituente col suffragio universale, noi osiamo consumare così preziosi giorni

ad argomentare, a distinguere, a sottillizzare per sapere quale diversità esista fra una dama del Sacro Cuore e una sacramentina, fra un oblato di S. Carlo e un oblato di Maria Santissima, fra un gesuita, un gesuitante, un gesuitino e un gesuitastro.

Se io non avessi protestato contro questa sventurata consumazione di tempo, avrei creduto di essere degno di rimprovero; ed altro non aggiungo che questo. Il deputato Lisio disse ieri l'altro ch'egli votava per quanti più milioni e battaglioni si sarebbero proposti; ed io dico che voterò per quanti più oblato, e paolini, e monaci, e frati di tutti i generi e di tutti i colori vorrà abolire la Camera (*applausi*).

(*Gazz. P. e Mess. T.*)

IL PRESIDENTE pone ai voti le conclusioni della Commissione per la sospensione d'ogni deliberazione in proposito della congregazione degli Oblati di S. Carlo.

(Dopo una prova e controprova sono rigettate).

Pone ai voti l'abolizione.

(Viene adottata a non dubbia maggioranza).

Per conseguenza la Congregazione degli Oblati di S. Carlo è esclusa da tutto lo Stato e non potrà mai venirvi ammessa.

Pone ai voti la soppressione dei Liguoriani o Redentoristi.

(È decretata quasi ad unanimità).

Per conseguenza detta corporazione è esclusa da tutto lo Stato, e non potrà mai venirvi ammessa. (*Op.*)

Dà in appresso comunicazione di tre aggiunte proposte all'articolo 1.º

Dal deputato *Dalmazzi* così concepita:

« La Compagnia dei fratelli Paolini, altramente detta congregazione della fede cattolica o di San Paolo, è disciolta. »

Dal deputato *Bottone* in questi termini:

« Risultando al Governo che esistessero, o si introducessero corporazioni od affiliazioni gesuitiche nello Stato, sarà cura del medesimo di provocarne sollecitamente dalla legislatura l'abolizione. »

Dal deputato *Turcotti* formolata come segue:

« Tutti i consorzi segreti o semi-segreti che si adunano sotto specie di religione, sono pure esclusi dallo Stato. »

Niuna di queste aggiunte sembrando che debba avere la priorità per ragione di materia, si prendono per ordine di presentazione, e dà la parola al deputato *Dalmazzi* per lo svolgimento della sua aggiunta.

DALMAZZI. Dove me lo permettiate, o signori, dirò alcune poche parole in appoggio del mio emendamento; desse saranno poche perchè non sono avvezzo a dirne molte (non parlando mai); saranno ancora poche, perchè non credo aver di molte mestieri.

Signori, poichè qui si tratta di cacciare dallo Stato i gesuiti e quelle altre compagnie così infette di gesuitismo, che non sono che gesuiti veri sotto diverso nome; perchè non vi par egli opportuno che almeno si disciolga quella compagnia, la quale avendo sede qui tra noi, può esercitare tanta influenza sui piccioli e sui grandi, sul nobile e sul plebeo colle ingenti somme che possiede, e che largamente versate sono in sua mano una potentissima leva per sommuovere gli animi e le volontà? Questa compagnia è non pure aggregata qual si dice ai gesuiti, ma ne è la sorella carnale; questa nata con loro, cresciuta con loro, sebbene ristretta alla modesta cerchia di queste contrade, invecchiata con loro, la credo pur con loro giunta alla decrepitezza, alla quale dovrebbe pur tener dietro una morte comune.

Da lunga pezza cotesta morte io qui proposi. Ma veggo bene che se ora non l'aggiungo in forma di emendamento, vana tra breve sarà stata la mia, benchè utile proposta. Non già che

io creda con ciò di poterla ottenere sotto questa nuova forma, no, poichè al vedere quanto tempo dormicchiò nei banchi della Camera la proposta Bixio, e quanto a malincuore da taluni si proceda, io credo essermi accinto ad una impresa non solo di difficile, ma forse d'impossibile riuscita. Non però vo' lasciarla, perchè penso che se niente altro avrò fatto, avrò pur molto operato richiamando l'attenzione sopra un oggetto di tanto momento, e preparando in certo qual modo gli animi, i quali se ora non si possono ancora del tutto disporre a seconda dei nostri desideri, si disporranno col tempo battendo e ribattendo, poichè col battere e col ribattere, si rammolliscono e si fiaccano non che gli animi ostinati, ma ben anco il ferro e l'acciaio. (Gazz. P.)

Il nascimento, o signori, delle due compagnie gemelle dei gesuiti e dei paolini rimonta a un dì presso all'epoca medesima.

A quell'epoca cioè, nella quale per spirito di cristiana tolleranza, per amore di Cristo e per carità del prossimo si accesero a tante migliaia i roghi sotto alle innocenti vittime dell'ignoranza e del fanatismo, e furono tanti gli strazi, gli stupri, le violenze, gl'incendi, e fu tanto il sangue sparso e sui palchi e nei campi, di chi non sospirava per altra libertà se non se per quella del pensiero, che rossa ne fu ogni terra di Lamagna, rosse le Fiandre, rossa la Francia, rossa insomma tutta Europa.

Così santo zelo infiammava i cuori di quei Principi cattolici e cristianissimi, che se tutte le teste di chi pensava altramente da loro si fossero potute reggere da un solo collo, essi avrebbero per amor di Dio compiuto devotamente il feroce voto dello insano Caligola.

In questi felicissimi tempi nacque la compagnia di Gesù, i cui destini la dovevano sollevare tant'alto, e dieci anni dopo all'incirca sorgeva tra noi la modesta compagnia della fede cattolica o di S. Paolo.

Il suo sorgere ed i primi principii suoi ben si risentono dei tempi in cui nacque. Quell'unione fu dai primi soci battezzata per *santa cospirazione*, ben inteso contro ai popoli che chiedevano libertà di pensare; e i modi da tenersi da questi *santi cospiratori* si erano tra gli altri quelli di vincere *arte con arte* oppure *opere ad opere*, *atterrire* gli avversanti, a costo anche della loro vita; per castigare l'*insolenza* di quelli cui nomavano rubelli.

Buone e sante cose, o signori, ma che sarebbero forse meglio nella storia dei fanatici seguaci di Omar, non in quelle di cristiani ragionevoli. (Gazz. P. e Mess. T.)

Appena nata la compagnia, si tolse a padre spirituale un domenicano, poco dopo trasportato *inquisitore* a Pavia. Un padre inquisitore s'accomodava a capello all'indole ed ai principii della compagnia, ed a questo padre ciascun membro doveva promettere obbedienza cieca, ed anzi giurare d'essere per udirne la voce come voce di Dio!

Tanta era l'umiltà del padre, tanta la devota abnegazione dei figli!

Ma dovendo questo buon padre pur troppo lasciarli, non credette, così narra la storia, di poter fare loro beneficio maggiore di quello che raccomandarli ed affidarli alla direzione dell'ancora poco nota al volgo, ma già pregiata dai savi, Compagnia di Gesù.

Così diffatto avvenne, ed essa compagnia di San Paolo, fanciullina di tre anni appena, rimase da quel punto soggetta ed unita all'altra di Loiola ch'era giovinetta d'anni 25. Soggezione ed unione che più non si doveva finire, nè finirà salvochè colla distruzione d'entrambe.

Effetto di questo innocente amore tra le due ragazze que-

sto si fu che subitamente nel 1567 si aprisse in Torino il 1.º collegio dei gesuiti coll'intento, com'essi dicevano, di formare *dalla tenera e flessibile età l'animo dei giovanetti*, operando su quello, siccome sopra opere di plastica; e datisi poscia sia gli uni, che gli altri a *captar* donied eredità, entrambe impinguarono.

Bello è il vedere la semplicità colla quale gli storici della compagnia di S. Paolo raccontano i lunghi e ripetuti *assalti* dati dai Paolini ad un vecchio barone di quel tempo, il padre Aleramo de' Becuti straricchissimo, perchè tutta lasciasse l'immensa eredità ai padri di Gesù.

Non furono mezzi che non adoprassero per indurre ai loro voleri l'attempato signore: ma intanto, dice la storia, *la speranza era senza termine e la buona volontà senza effetto, sebbene la grande età già travagliata da molti piccoli mali li sollecitasse ognor più a cogliere i frutti di questo albero cadente*; ma alla costanza non v'ha cosa che resiste, tanto perchè indefessamente e così bene seppero adoperarsi che il buon vecchio più non *potendo reggere a tante scosse* de' pii fratelli Paolini si risolveva infine a chiamare il notaio che era uno di loro e sette altri fratelli pur paolini per testimoni dinanzi a cui dettando il suo testamento, istituiva la Compagnia di Gesù per erede universale.

Allora i buoni padri si trasferirono nella sua casa (poichè poco appresso morì) dando in quella ai fratelli di S. Paolo un luogo idoneo; e con *divoti e splendidi funerali* procurarono insieme i beni *eterni* a colui che loro aveva donati i *temporali* (sono sempre parole storiche); e presa poi ansa ad acquistar tesori coll'intermezzo dei padri Paolini, poterono in breve possedere deliziosi poderi sui colli, giudicando uguale servizio a Dio il *faticare negli studi* ed il *ricrearsi l'animo*, e poterono poi possedere altri collegi e case più vaste e cominciare la fabbrica del tempio che ne ritiene volgarmente il nome.

I Paolini intanto anch'essi avevano comprate case, nelle quali si erano stabiliti, separandosi dai padri di Gesù; ma ciò solo per comodità maggiore, non già per dividersi da quelli, coi quali, narrano le storie, continuarono a *serbare a dispetto della divisione delle pareti il cuore tuttavia indiviso*; tanto è vero, che subito concertarono insieme perchè tra le fabbriche allora incominciate dalle due Compagnie sorelle si praticasse una reciproca comunicazione per un palco sovrapposto al viottolo che le divideva: anzi, tanto era l'amore fraterno che le legava, tanto sincero, che i Paolini protestavano voler essere *inseparabili dai Gesuiti in vita ed in morte*.

E deh! volesse il Cielo, che siccome fedeli furono mai sempre alla prima promessa, così lo fossero nella seconda!

Troppo lungo sarebbe, o signori, e già troppo vi ho trattiene, se volessi raccontarvi da quei principii la storia delle due compagnie sino ai dì nostri; tanto più ch'essa tristamente uniforme, si può ridurre a poche parole: fedeltà, unione a tutta prova tra le due, interrotta appena dal turbine della rivoluzione Francese; riverenze, inchini, segni di croce, devote pratiche esterne, piuttosto che di religione, di goffa superstizione indiana o cinese, donazioni, legati, eredità spiate con attenzione, cercate con diligenza, amate con vera costanza, ottenute con accorgimenti finissimi; un massimo potere esercitato nello Stato a detrimento dei nobili spiriti ed a vantaggio dei colli torti e degl'ipocriti; impedimento spesso insormontabile frapposto al progresso del sapere; guerra infine accanita, giurata, senza riposo nè tregua contro alla libertà.

Indi non è meraviglia se una società, dalla quale per altra parte dipendono tanti veramente belli e buoni stabilimenti di cristiana carità, pur non di manco, invece di amore siasi sa-

puta attirare animavversione ed odio ; non è meraviglia se, i principii stessi di queste cristiane opere subitamente falsati, ridondasse in male quello che avrebbe potuto essere sorgente di bene; nè infine meraviglia se, giovandosi delle apparenze di queste, siccome d'orpello a ricoprir agli occhi dei gonzi i tarli che rodono le istituzioni loro, se ne servissero in sostanza per gesuitiche opere tenebrose.

Voi sapete, o signori, come nel principio fossero accolti tra i Paolini senza distinzione di sorta, cavalieri, giureconsulti, soldati, mercatanti, artigiani, ed eziandio campestri lavoratori, secondo i principii di evangelica uguaglianza; ma questa uguaglianza che nei principii delle istituzioni nuove si va predicando, non tarda a diventare un sogno, e troppo conosciuta è la tendenza delle società gesuitiche, al voltarsi, piuttosto che al popolo, verso ai potenti dai quali questo popolo dipende. Coticchè diventò a poco a poco altrettanto aristocratica in fatto ed in essenza, quanto prima era stata democratica in parole. Avrete udita e letta la risposta che fece, or ha poco tempo, il reverendo padre Pellegrino, direttore spirituale dei Paolini, allorchando si trattava dell'ammissione di un regio impiegato d'azienda. Se il postulante, diceva l'ottimo padre, se il postulante fosse segretario od almeno almeno sotto-segretario d'azienda, pazienza! ma egli non è che al principio della sua carriera, quale necessità adunque che ei venga ammesso in questa che pur si è la congregazione modello?

Voi sapete ancora come di moltissime ricchezze destinate al povero si faccia *more gesuitico*, e pur sotto aspetto di *legalità*, *un'amministrazione tenebrosa*. Voi sapete come, grazie alla condiscendenza di queste sette verso ai grandi, soventi volte l'obolo del popolo vada ad impinguare il ricco, a sostenere il lusso, e persino ad alimentare le turpitudini del vizio.

Sì, voi sapete quanto larga morale e docile a rilassate dottrine si professi da queste società, purchè tutto si faccia alla *maggior gloria di Dio*, e non si disgustino i potenti proseliti. Or bene, chi di voi non sa, e a chi nol sa lo dico io, e con fronte alta e senza tema lo dico, che avvenne che alcuno di questi santi paolini, e l'esempio è ancor recente, uno di quelli che dovevan distribuire le pie elemosine ai poveretti, se ne giovasse per corrompere la purità d'innocenti vergini, cui in cambio di soccorso portava la seduzione; in cambio di devoti consigli portava parole avvelenate; in cambio di rosari, le opere di una vecchia sì, ma non meno sozza, anzi più schifosa libidine.

Sì, sono cose nefande codeste, ma non rare, o signori, nei fasti delle società gesuitiche; che anzi potrei dirvi che corron voci fondate che abbiano spesso i tesori del povero in mano de' Paolini servito non solo a corrompere una zitella, ma a comperare e le madri e le figlie; e se talvolta accade che scoperte le infami tresche da uomini non santi, ma profani, non gesuiti, nè paolini, ma eretici, o peggio, come essi dicono, e che questi presi da giusto sdegno cercassero di portarvi un rimedio, nol poterono altrimenti che col ricorrere al regio trono.

Ora passando ad altre considerazioni, voi avete veduto, e non ha molto, come la casa di educande, detta del Soccorso, acciò potesse essere più intimamente gesuitica, si adoperasse da questi e dai paolini, perchè, discacciati quanti la dirigevano prima, si ponesse intera nella direzione delle Dame del Sacro cuore, con statuti vergati da mano gesuitica.

Non potevano questi, non potevano i fratelli paolini vedere che questa parte d'educazione femminile quasi cominciasse a sfuggir loro; ed anelavano al momento di porla nelle delicate mani delle figliuole primogenite de' gesuiti, cioè le dame del Cuore di Gesù.

E quando dico figliuole primogenite, noi dico già per vezzo, ma perchè così è: e perchè troppo mi preme che desse, senza accordar loro alcuna dimora nè di mesi, nè di anni, come ieri pur troppo udii, sieno unitamente ai padri loro subitamente cacciate.

Quando la beata Maria Alacocca, che è la progenitrice vera di queste dame, teneva le lunghe conversazioni con Cristo, il quale scendeva dall'alto de' cieli espressamente per lei, per venire cioè ad aiutarla a guardare al pascolo i due somari del convento; quando, non contento a ciò, le palesava il suo desiderio ardente di fare seco lei il cambio del suo cuore, dichiarandola vittima dell'amor suo, trastullo dei suoi piaceri, i gesuiti, o signori, fomentavano cotesti orrori.

Quando i serafini calavano alla lor volta dal paradiso a farsi soci a colei, la quale possedeva il Sacro Cuore di Gesù; quando questi ridiscendeva a lambire e tergere colle divine sue labbra le piaghe del seno di lei; quando la Madonna le presentò il bambino a baciare e ad accarezzare, ovvero quando assumendone l'aspetto e le spoglie si metteva in suo luogo nel convento per evitare lo scandalo che avrebbe destato l'improvviso suo sparire per andarne a balli profani; quando infine da una parte l'Angelo custode, le anime purganti, l'inferno nella persona di Belzebù, dall'altra la Santissima Trinità in persona venivano a visitarla, i Gesuiti fomentavano codesti orrori.

Coticchè quest'ordine del Sacro Cuore è loro figliuolo primogenito, e figliuole primogenite, queste sante suore, per avere la direzione delle quali venne abolito espressamente il divieto fatto loro dal Loiola di non esser per dirigere mai case di donne; che anzi dal 1823 in poi accomunarono alle medesime i loro propri statuti, e sino agli interessi pecuniari inventarono in gran parte tra loro comuni.

Questi sono i fatti che la storia consegna. Chè quanto a quelli che risultano da una identica comune condotta, voi tutti ben li sapete.

La stessa voce, dolce, melata, insidiosa; gli stessi modi, umili e superbi, subdoli sempre; il medesimo piaggiare i ricchi, i nobili, i grandi, i potenti; lo stesso principio di prendere i deboli cuori, e le mobili fantasie con pratiche minute di sterile fantocchieria; il medesimo sistema infine di educazione, vana, falsa, snervante, corruttrice.

Esse, fine, destre, lusinghiere, s'introducono ne' chiusi giardini dove sbucciano le nascenti rose; e come bruchi roditori, cercandone il cuore, le viziano, le guastano, sicchè rimangono poscia, e per sempre colle foglie vizzate ed appassite, e non odorose ma puzzolenti. E queste rose, o signori, sono le vostre figlie, cui esse così scelleratamente corrompono; e con esse, che poi diverranno madri, tutta la figliuolanza.

Datemi, diceva il grande Leibnitz, datemi l'educazione della gioventù per un secolo, e cangerò la faccia al mondo.

Cotesto principio ben prima di Leibnitz avevano conosciuti i gesuiti, e quello che più monta, avevanlo messo in pratica. Ma s'accorsero che troppo gran parte dell'unfano genere mancava loro per impadronirsene; che mancavano, cioè, le donne, dalle quali la tenera anima de' fanciulli s'informa. Perciò si divisero, o meglio raddoppiarono le loro file, creando le Dame del Sacro Cuore, acciò, mentr'essi attendevano a corrompere il cuore de' giovanetti, quelle a loro bell'agio potessero guastare quello delle ragazze, e con esse le future generazioni.

Ecco, o signori, perchè a queste sante dame fossero così favorevoli i paolini, i quali essendo fratelli dei gesuiti ben se ne possono dire gli zii paterni.

Ma abbastanza, o signori, ho già abusato della pazienza vostra, perlocchè riepilogando dico: voi cacciate i gesuiti maschi, voi cacciate i gesuiti femmine; ma se voi lasciate sussistere

in piedi la compagnia dei gesuiti laici, poco più avrete fatto che un buco nell'acqua.

Questi gesuiti laici nati con gli altri, con loro cresciuti, si prefessarono da bel principio di voler essere uniti con loro in vita e in morte. Questa cosa giova bene tenersela appiccata all'orecchio, e poichè l'espulsione dei primi equivale almeno nello Stato nostro ad una morte, voi agireste contro al loro voto, dove non li discioglieste. Secondatelo adunque, appagate questo loro voto, che a loro faremo un piacere, ed al popolo un beneficio.

Abbastanza già dessi hanno operato; e se la lunghezza di una nobil vita non si computa dalla durata del tempo, ma dalla quantità delle cose fatte, la vita loro come quella dei loro fratelli fu così piena che si possono dire abbastanza vissuti. E di questa loro lunga ed operosa vita ne troveranno la mercede, se non nella lode dei presenti, almeno negli elogi dei posterì, e più di tutto nella vita avvenire, siccome espone il loro più zelante storico, ancor esso Paolino, col quale voglio conchiudere.

« Se chi fa, egli scrive, se chi fa per la mano d'altri si presume faccia per le sue stesse, si può fermamente asseverare che tutte le opere della Compagnia di Gesù sono opere della Compagnia di S. Paolo, e reciprocamente tutte le opere dei Paolini sono opere dei Gesuiti; ed essendo, notate bene o signori, una genuina ed alterna società di due compagnie in una, l'una traffica il capitale dell'altra, entrambe bene merite presso a Dio. »

Di più, o signori, non vi saprebbe forse dire il più spietato nemico loro. Se non vi fidate delle mie parole, riposare almeno sulle parole di loro stessi, alle quali nulla potrei aggiungere che non fosse debole e manco.

Di questa genuina ed alterna società di due compagnie in una voi discacciate una parte; disciogliete dunque, se volete essere coerenti a voi stessi, discioglietene almeno l'altra.

(Gazz. P.)

(L'aggiunta del deputato Dalmazzi è appoggiata). (Verb.)

DESPINE. Après les paroles sévères qui ont été prononcées dans cette Chambre contre la compagnie de Saint-Paul, il y a, peut-être, témérité de ma part à venir combattre la proposition qui vous est soumise. Mais je parle à une Chambre qui est pénétrée de la hauteur de la mission; j'en appelle à sa raison et à sa justice, et puisqu'elle a entendu l'accusation, j'espère qu'elle voudra bien écouter la défense.

Messieurs, la compagnie de Saint-Paul est attaquée, parce que ses agresseurs ne la connaissent ni dans son but, ni dans sa règle, ni dans ses actes. Pour l'apprécier, il faut donc d'abord les énoncer; je prie la Chambre de m'accorder quelques instans d'indulgence.

Cette compagnie date de trois siècles. Fondée en 1565, elle se proposa deux buts: la pratique en commun des exercices religieux, la pratique en commun des œuvres de charité; toujours elle a été étrangère à la politique. La manière dont elle pratiqua les exercices de charité lui valut non-seulement la confiance du Gouvernement, de la magistrature, de l'administration municipale de Turin, mais encore celle des personnes qui voulurent consacrer à des œuvres, de bienfaisance une partie de leurs revenus, soit avant, soit après leur mort. Elle devint ainsi essentiellement l'administrateur et l'exécuteur testamentaire de fonds plus ou moins considérables qui lui furent confiés pour les appliquer dans les formes et suivant des intentions déterminées. C'est à elle que furent dûs en grande partie:

Le collège des Chevaliers (1649); l'Albergo di Virtù (1682); l'Hôpital de la Charité (1650); les maisons d'éduca-

Soccorso (1589) e del Deposito (1685); le Mont-de-Piété gratuit (1880); d'autres œuvres non moins utiles de la capitale, et cela indépendamment des nombreuses aumônes qu'elle distribuait tous les jours.

L'invasion française supprima momentanément cette institution, comme tout ce qui présentait l'idée de corporations, et remit l'administration de ses biens au comité général de bienfaisance; mais elle ne put effacer chez les populations le souvenir des services qu'elle avait rendus. Aussi par arrêté du général Jourdan, du 9 frimaire an X, elle fut relabliée pour administrer de nouveau, sous l'autorité du préfet, les fonds qui lui avaient été légués. Puis, quand le Piémont recouvra sa nationalité, elle rentra dans la totalité de ses anciennes attributions. Elle est restée constamment étrangère à toute association quelconque sous quelque dénomination qu'elle pût être.

Mais quelle est donc, messieurs, l'organisation et la composition actuelle de cette compagnie, puisque, selon l'honorable orateur qui m'a précédé, elle se serait écartée de son but primitif, elle aurait livré sa direction aux pères jésuites; elle aurait, par son administration ténébreuse, détourné le patrimoine des pauvres et fait la distribution la plus blâmable de ses richesses?

Avant d'admettre de semblables allégations, il faut qu'elles soient prouvées. Quant à moi, j'ai voulu les examiner sur les lieux mêmes, comme chacun de vous aurait pu le faire. Ayant acquis la profonde conviction que ces allégations n'avaient pas le moindre fondement, je crois de mon devoir de venir le déclarer ici, en vous demandant la permission d'entrer en quelques détails.

Premièrement, messieurs, de quels membres la compagnie est-elle formée? Elle se compose de tous ceux qui désirent y entrer et qui réunissent les conditions nécessaires pour participer, soit à ces exercices religieux, soit à ses œuvres de charité.

D'après l'état qui se trouve affiché dans son oratoire et dont tout le monde peut prendre connaissance, le nombre de ses membres est aujourd'hui de 188, parmi lesquels on compte: Plusieurs membres de la Chambre des députés, du sénat, de la haute magistrature, de l'administration supérieure, de l'université, du génie, de l'armée, du barreau, du commerce, etc.

Vous conviendrez, messieurs, que ce ne saurait être là une réunion de factieux, ou bien il y aurait à réformer tous les corps constitués du Royaume.

Secondement. Quelles sont ses réunions? Les réunions générales n'ont lieu que les jours de fête, dans l'oratoire, où tout étranger peut être admis et cela pour y entendre en commun les offices religieux. Après la célébration des offices, il y est donné lecture, pour leur approbation, de toutes les dispositions arrêtées par la Consulta, ou Conseil d'administration.

Pour ne pas toucher aux revenus des fondations, les frais relatifs au service et à l'entretien de l'oratoire sont même couverts par une subvention volontaire des membres qui le fréquentent. Chaque fois il y est fait une collecte destinée à habiller des enfants pauvres, dont le nombre annuel s'élève de 120 à 150.

En outre, la compagnie, conformément aux conditions imposées par quelques fondations spéciales, et pour des lieux déterminés, donne quelques retraites spirituelles, ou particulières, ou générales. Voilà en quoi consistent tous ses réunions, dont aucune, d'ailleurs, n'est obligatoire pour ses membres, chacun ayant la faculté de s'en dispenser quand il le juge convenable.

Troisièmement. Quel est son patrimoine?

Il faut distinguer ici les œuvres qui lui appartiennent en propre et celles qu'elle administre temporairement. Les premières, qui toutes résultent des legs dans lesquels les intentions du donateur ont été formellement indiquées, comprennent :

| | |
|---|----------------|
| 1.° Les legs pour aumônes au nombre de 66, dont les revenus ont été affectés par les donateurs aux pauvres de diverses classes et condition, divisées en 9 catégories, savoir : | |
| 1.° 3 legs pour les pauvres honteux de première classe, surtout applicables à l'éducation | Fr. 10,927 05 |
| 2.° 8 legs pour ceux de deuxième classe | 19,287 67 |
| 3.° 4 legs pour ceux de troisième classe | 9,604 06 |
| 4.° 14 legs pour les trois classes sans distinction | 16,381 84 |
| 5.° 8 legs pour les Catéchumènes de Turin, Pignerol et le reste des États | 8,817 74 |
| 6.° 5 legs pour les malades, dont quelques-uns avec destination spéciale | 11,806 70 |
| 7.° 1 legs pour les pauvres de la paroisse <i>del Carmine</i> | 1,561 67 |
| 8.° 5 legs pour les pauvres non mendians | 924 20 |
| 9.° 20 legs pour pauvres sans distinction | 28,145 66 |
| 66 | Fr. 107,256 59 |
| 2.° D'autres legs applicables à des dots pour filles s'élevant à | 24,455 66 |
| 3.° D'autres pour la maison d'éducation du <i>Soccorso</i> et celle du <i>Deposito</i> | 28,104 75 |
| 4.° D'autres pour des pensions viagères, perpétuelles et ecclésiastiques | 15,289 79 |
| 5.° D'autres pour des messes, exercices et autres legs religieux | 29,651 70 |
| 6.° D'autres pour créer le fond-capital du Mont-de-Piété gratuit, s'élevant de 55 à 60,000 fr. | |
| | Fr. 270,695 92 |

L'ensemble des revenus annuels de ces divers legs s'est élevé pour 1847 à fr. 270,695 92.

Il est assis en partie sur des fonds publics et des créances hypothécaires, en partie sur des maisons à Turin et sur des cassines.

Son budget présumé, ainsi que la reddition de ses comptes, sont soumis chaque année au contrôle du conseil général de charité et à l'approbation du Ministère de l'intérieur, comme celui de tous les autres établissements de bienfaisance.

Ainsi rien de caché, ni dans la consistance de ses avoirs, ni dans leur emploi.

Quatrièmement. De quelle manière son patrimoine est-il administré?

1.° L'administration générale est confiée à un recteur et à un vice-recteur qui sont élus tous les deux ans par la généralité des membres; à une *consulta*, composée de 18 à 20 conseillers, et à un directeur spirituel. Dans le nombre de ceux qui couvrent ces charges maintenant, sont :

- D'anciens officiers supérieurs de l'armée;
- Des conseillers d'état;
- Des premiers membres de la magistrature;
- Des membres de l'administration supérieure des ingénieurs;
- Des membres distingués du barreau;
- Au-dessous d'eux, sont un économiste général, un vice-économiste, et le nombre d'employés nécessaire.

Les fonctions du conseil d'administration sont entièrement gratuites. La totalité des frais de bureau et employés s'élève

à 17,000 fr., soit à moins de 7 pour cent, somme très-faible si l'on considère les nombreux services de toute espèce qui dépendent de la compagnie.

2.° La distribution des aumônes est confiée spécialement à un aumônier général qui la dirige et en tient la comptabilité; deux conseillers lui sont adjoints; puis dix-huit aumôniers sont appliqués à chaque paroisse pour la distribution effective. Cette distribution est elle-même opérée d'après un état remis par l'aumônier général; elle est faite par trimestre, et la personne qui l'a obtenue devant en jouir indéfiniment, il n'est pas à craindre que la somme soit détournée de sa destination, parce qu'elle serait aussitôt réclamée par le titulaire.

L'état général des pauvres est revu chaque année en décembre et en janvier par le Conseil des aumônes pour y apporter les variations nécessaires: les nouvelles demandes sont présentées au distributeur de la paroisse; elles sont soigneusement examinées, et il est pris, soit à domicile, soit par tout autre moyen, les renseignements les plus précis sur les besoins du solliciteur pour régler en conséquence son allocation.

Ainsi, par exemple, en 1848, la somme répartie entre les 18 paroisses et 771 personnes, est Fr. 82,502 20

Celle destinée pour les besoins extraordinaires à raison de 80 pauvres par mois environ, est de » 26,548 55

Total Fr. 108,650 75

Et ne croyez pas, messieurs, que la compagnie cherche à former d'autres catégories que celles déterminées par les legs. Une charité éclairée est son seul guide, et en parcourant ses registres, j'y ai vu les noms de plusieurs victimes de nos luttes politiques, dans lesquelles je me bornerai à citer la fille d'un malheureux officier des carabiniers, ainsi que les veuves et familles d'autres officiers qui furent compromis en 1821.

Ne croyez pas, non plus, que la charge de distributeur de paroisse soit une sinécure, et qu'elle soit exercée avec indifférence; car c'est au grabat du pauvre et dans les galeas les plus reculés que ces distributeurs vont s'assurer des véritables besoins des malheureux.

3.° La répartition des dots ne se fait pas avec moins de soin que celles des aumônes; ce n'est qu'après les renseignements les plus précis que ces dots sont accordées.

4.° Quant au Mont-de-Piété gratuit, vous savez, messieurs, qu'il fut créé par la compagnie en 1580 pour arrêter chez le peuple le mal effroyable qui faisait l'usure. Ce Mont est destiné à prêter sans intérêt pendant une année à la classe indigente des sommes qui ne peuvent excéder 100 francs, mais qui se limitent pour la plus part de 0,50 centimes à 5 francs. Avec un capital de 50 à 60,000 francs elle trouve ainsi le moyen de consoler 5 à 6000 familles.

Telles sont, messieurs, les œuvres propres de la compagnie. Il me reste à vous parler de celles dont elle se trouve chargée temporairement.

1.° Le Mont-de-Piété payant, établi par le Gouvernement français en 1804 avait tous les inconvénients de ces genres d'établissements, dont le principal était de faire payer des prêts usuraires à raison de 12 0/0 l'an. Voulant maintenir l'utilité de l'œuvre en déracinant l'abus, le Gouvernement jugea convenable d'en confier dès 1815 l'administration à la compagnie. Celle-ci réduisit immédiatement l'intérêt à 6 0/0, dont 5 0/0 qu'elle paye aux capitalistes qui lui fournissent les fonds (le Gouvernement ne lui ayant remis aucune dotation pour cette œuvre), et 1 0/0 pour les frais spéciaux qu'exige cette administration. Dès que la compagnie a pu trouver de l'ar-

gent à 4 0/0 (1840) elle a réduit le taux de l'intérêt au 5 0/0, et le boni qui lui laisse cet agio de 1 0/0 est appliqué en achat de bandages et appareils orthopédiques.

Elle présente, peut-être, l'exemple unique d'un Mont-de-Piété roulant avec un capital de 1,500,000 et recevant plus de 200000 gages, qui soit géré d'une manière aussi désintéressée.

2.° La ville de Turin possède l'admirable institution d'un service de santé destiné à fournir gratuitement aux pauvres les soins du médecin, du chirurgien, de la sage-femme, des médicaments et de tous les appareils qui leur sont nécessaires. Des médecins, chirurgiens, sages-femmes sont, dans ce but, affectés à chaque paroisse. Deux grandes pharmacies, l'une située près l'Hôtel de ville, et l'autre dans la rue du *Soccorso* délivrent chaque année plus de 100000 remèdes. La dépense totale de ce service qui s'élève à 64,620 fr. est couverte par un subsidé annuel de la ville de 33,000. . . . Fr. 33,000 puis par la vente des médicaments au public aisé, valués » 18,500 et par des préparations médicales ayants même destination, évalués » 13,000

Fr. 64,500

Pour assurer ce service l'autorité municipale a cru ne pouvoir le confier en de meilleures mains que dans celles de la compagnie, laquelle est, chaque année, obligée d'y ajouter elle-même quelques allocations pour suppléer à l'insuffisance de celles qu'y sont affectées.

Les budgets et bilans de ce service et de celui du Mont-de-Piété sont, ainsi que le budget général de la compagnie, soumis au contrôle et à l'approbation du conseil général de charité et du Ministère de l'intérieur.

3.° Enfin, pour compléter l'énoncé des travaux de la compagnie, j'ajouterai que deux de ces membres sont membres nés de l'administration de l'hôpital de Charité, à la fondation duquel cette compagnie a puissamment contribué; et que les conseils de charité de chaque paroisse ont aussi dans leur sein le distributeur des aumônes qui y est appliqué.

Les faits que je viens d'exposer, messieurs, sont de toute exactitude, et je ne me permettrai pas de les signaler à la Chambre, si je ne les eusse moi-même constatés, et si je n'étais pas en état de les garantir.

Vous serez certainement étonnés de n'y avoir aucune trace de cette influence jésuitique que l'honorable auteur de la proposition a énoncée. C'est, qu'en effet, cette influence n'y existait point, et ne pouvait y exister.

Pour directeur spirituel, la compagnie avait, il est vrai, un père jésuite, comme elle avait eu pendant la suppression de l'ordre, et comme elle a encore aujourd'hui un autre ecclésiastique; mais je pense qu'il n'entrera dans l'esprit d'aucun de vous, de vouloir gêner la liberté de conscience de qui que ce soit; et d'ailleurs, comme je vous l'ai dit, aucun acte n'étant obligatoire, un très-petit nombre de membres s'adressait à ce directeur. Le directeur spirituel a encore dans sa dépendance tous les exercices religieux. Il assiste aux *Consultes* spéciales qui ont rapport aux maisons d'éducatons et à la distribution des aumônes, mais il n'a que sa voix comme tout autre membre du conseil. Il n'intervient d'ailleurs en aucune manière aux séances des administrations particulières, comme celles des Monts-de-Piété gratuit et payant, celles des affaires contentieuses, ni dans toute autre affaire d'administration spéciale. Je n'abuserai donc pas de votre temps à réfuter un argument aussi peu fondé.

L'administration de la compagnie de Saint-Paul me seule-

ment par l'esprit de charité, base de son institution, n'a jamais cherché à tenir ses opérations secrètes, mais elles n'a jamais cherché non plus à les publier par la voie de la presse.

Peut-être a-t-elle eu tort, car cette publicité aurait dissipé bien des préventions, comme le fera, je l'espère, chez vous, messieurs, ce résumé incomplet, mais fidèle.

Les statuts qui datent de 5 siècles pourraient, peut-être, aussi éprouver différentes modifications, pour être mis entièrement en harmonie avec nos institutions actuelles. Quelques-unes même ont déjà été adoptées pour régulariser les aumônes, mais ce sont là des affaires de règlement intérieur. Elles ne pourraient, d'ailleurs, faire varier les destinations que les donateurs ont assignées à leurs legs respectifs, destinations que la compagnie a toujours cherché à exécuter religieusement.

Il n'est pas moins vrai que par les services qu'elle a rendus, et ceux qu'elle est appelée à rendre encore, cette compagnie mérite le premier rang dans l'estime et la confiance publique, comme elle a toujours possédé celles du Gouvernement et de l'autorité municipale. Elle est la providence du pauvre, et ce serait porter à celui-ci le plus grave préjudice en la supprimant. Je ne pense pas que la Chambre veuille assumer sur elle une semblable responsabilité. (Gazz. P.)

Motte voci. La chiusura! Ai voti!

BUNICO chiede che il deputato Despine continui la sua relazione, perchè lo crede membro del consiglio d'amministrazione di questa congregazione.

DESPINE risponde che non lo è, e che se lo fosse, se ne farebbe vanto. *Quindi continua:* (Conc.)

Un mot, messieurs, avant de finir, sur un fait qui a occupé la Chambre ces jours derniers, la pétition Gallone concernant les héritiers Roasio.

J'ai voulu m'édifier aussi à ce sujet, et il m'a été facile de reconnaître que la compagnie de St-Paul aurait été entièrement passive dans toute cette affaire. Ainsi par délibération en date du 14 juillet 1814 de la Commission royale des hôpitaux, hospices, établissemens de bienfaisance, il fut délégué à une députation de la C. D. S. l'administration de cette société dans les termes suivant: « Tutti li fondi e redditi appartenenti a quest' eredità non avendo ancora una fissa destinazione, perchè essa dipende dalle determinazioni che S. M. » sarà per prendere, perciò li signori deputati si compiaceranno di procurare l'esazione di tutti li crediti, fitti, e redditi tanto arretrati che correnti, e di farli tenere in deposito » nella cassa del signor ricevitore, il quale a misura che avrà » un fondo non minore di lire mille lo verserà nella cassa del » Monte di Pietà nel modo sovra spiegato, per restare in deposito sinchè S. M. abbia pronunciato sulla destinazione di » questa eredità. »

Le 6 juillet 1816, la même compagnie eut à enregistrer dans ses actes le billet royal du 28 juin 1816.

Enfin par dépêche ministérielle 19 mai 1818, cette administration a été enlevée entièrement à la compagnie, et appliquée à l'œuvre de la Mendicité instruite.

Le simple énoncé de ces faits me dispense de toute ultérieur réflexion.

Messieurs, les récriminations qui par voie de pétition ou par passion se sont reproduites dans cette enceinte contre la compagnie de St-Paul ont ému les membres de cette société. Ils ont senti que pour continuer à remplir la noble mission qu'ils se sont imposée, il ne leur suffisait pas de faire le bien, il fallait encore que l'opinion publique fût éclairée et que leur administration fût mise au grand jour. En conséquence, ils ont présenté au Ministère de l'intérieur le recours dont je vais donner lecture: (Gazz. P.)

« *Eccellenza,*

» Molte accuse furono portate davanti alla Camera dei Deputati contro la Compagnia di S. Paolo. Queste accuse sono apertamente false e calunniose. Nessuna prova saranno mai in grado di produrre li loro autori atta a convalidarle, nè a ciò può bastare la pretesa allegata opinione pubblica, la quale anche fosse tale non potrebbe aver alcun peso, trattandosi di fatti che possono comodamente per altra via venire accertati: che la verità deve prevalere sopra qualunque opinione.

» Al fine pertanto di mettere in chiara luce, l'insussistenza di siffatte accuse, e di pienamente giustificare la Compagnia di San Paolo in tutte le sue operazioni, i sottoscritti membri della medesima convocati in generale congregazione, hanno deliberato di ricorrere, come ricorrono all' E. V.;

» Supplicandola che voglia promuovere una solenne inchiesta intorno al governo della Compagnia di San Paolo, ed al modo con cui sono da essa amministrate le molte opere pie che ne dipendono, e ciò per mezzo d'una speciale Commissione incaricata di farne risultare con apposita ben circostanziata relazione da farsi di pubblica ragione.

» Eccellenza, il provvedimento che implora la Compagnia di San Paolo è un atto di giustizia. Al ministero dell' Interno da cui essa dipende si aspetta il proteggere contro gli effetti d'un ingiusta prevenzione, la riputazione di un gran numero di persone onorate, e rispettabili che si sono dedicate caritatevolmente e per puro zelo di giovare ai loro simili, al sollievo d'ogni maniera di miseria, e lo fecero in una Compagnia che dopo d'essere stata per tre secoli benedetta per le tante benefiche istituzioni di cui ha popolato questa città, trovasi ora fraintesa da taluni, male informati, e da altri calunniata.

» Che della grazia,

Li Supplicanti:

» Edoardo Ferrero della Marmora *Vice-Rettore* — Michel Angelo Vasco *Economo generale* — Luigi Rovasenda *Rettore* — Massimino — Giacinto di Rovasenda — Gioannini Pietro Maria — L. Rebuffo — De Campredon d'Albaretto — Ferraris di Castelnuovo — Robbio di Varigliè — Emanuele Borso di Carminati — Avvocato Michele Botto — Avvocato Carlo Nasi — P. Peiretti — Quarelli — Andrea Bonaventura Plura — Conte Corté — Avvocato Luciano Adami — Chionio Nuvoli di Thenezol — Nuvoli Placido — Calvi Luigi — Renato d'Agliano — Di Balestrino — Orsi Giovanni Battista — Cravosio Ludovico — Avvocato Pietro Paolo Villanis — Avvocato Francesco L. Rossi — Giuseppe Andreis-Oliva — Giuseppe Morozzo. » *(Arch. d. St.)*

M. le ministre de l'intérieur a accueilli leur demande en nommant une Commission présidée par M. l'Intendant général de la Division et qui compte dans son sein deux honorables membres de cette Chambre, messieurs les avocats Sineo et Cottin. C'est à cette Commission qu'il appartiendra de faire triompher la vérité et de justifier l'une des plus belles institutions dont s'honore notre pays. *(Gazz. P.)*

DEMARCHI. Benchè io abbia già esternata un' opinione chiaramente contraria alla compagnia di S. Paolo, debbo ora oppormi all'accettazione dell'emendamento dell'onorevole deputato DalmaZZi che non mi pare poter trovar luogo nella presente legge. Io sono persuaso che la maggioranza della Camera desidera un riordinamento di questa compagnia amministratrice di una importante opera pia, ma essa non può volerne la dissoluzione. Il marcio sta non nell'istituzione, ma nell'amministrazione, ossia nei principali direttori, camarilla aristocratica e gesuiticamente eletta ed accusata dalla pubblica opinione di avere divertito i fondi dell'opera a favorire il ge-

suitismo, lo spionaggio domestico, e a promuovere i perniciosi fini della nota società denominata la *Cattolica*; quindi io credo d'interpretare il voto della Camera dicendo che i provvedimenti intorno a questa famosa compagnia dovranno restringersi a darle una direzione popolare, adattata ai tempi che corrono, senza nulla toccare alla destinazione dei suoi fondi secondo l'intenzione manifestata dai testatori. Sono quindi costretto a proporre la questione pregiudiziale per iscartare questo intempestivo emendamento attesa la sua forma non consentanea alle vere esigenze.

FRASCHINI combatte pur egli l'emendamento in questione, sostenendo non dover trovare egli luogo in questa legge, in cui non si tratta di riformare o di abolire tutte quelle fra le amministrazioni le quali pecchino per qualche lato, ma bensì di sopprimere quegli ordini religiosi che vengano riconosciuti nocivi allo sviluppo delle nostre libertà. Ei finisce coll'accennare non intendersi con ciò che tutte le amministrazioni non abbiano a potersi riformare, ma che questa questione dovrà rimandarsi ad altri tempi.

DALMAZZI ritira il suo emendamento. *(Conc., Risorg.)*

BOTTONE ritira egli pure il suo. *(Gazz. P.)*

TURCOTTI. In appoggio dell'emendamento che ei presentava espone come i consorzi formino la maggior forza de' gesuiti, i quali non potranno mai dirsi secondo lui definitivamente allontanati dallo Stato fino a tanto che rimarrà libera ad ognuno la facoltà di formare conciliaboli e comitati.

(Quest'emendamento non è appoggiato.) (Conc. e Risorg.)

IL PRESIDENTE apre quindi la discussione sull'art. 2 della legge, e dà lettura dei seguenti quattro emendamenti:

Del deputato *Girod*:

« Il quale però (*il termine del corrente anno*), quanto allo stabilimento di queste suore esistenti in Chambéry per l'educazione delle fanciulle, durerà finchè a diligenza del ministro della pubblica istruzione siasi posto in esercizio altro istituto più adeguato all'uopo dei tempi, ed a quello delle famiglie, e provvisto a un tempo a che in questo istituto od in altro conveniente siano pure ricoverate gratuitamente ed educate le fanciulle sordo-mute delle classi poco agiate. »

Del deputato *Valerio*:

« Potrà tuttavia, usando la più stretta sorveglianza, dare alla casa di educazione, tenuta dalle dame del Sacro Cuore in Chambéry, un termine conveniente per chiuderla definitivamente, con che tale termine non possa eccedere il corrente anno. Intanto il ministro della pubblica istruzione provvederà affinchè venga prontamente istituita in Chambéry altra casa di educazione che compia a tutti gli uffici educativi a cui attendeva pel passato la casa delle dame del Sacro Cuore. »

Del deputato *Buffa*:

« Il Governo provvederà a che nel detto termine la città di Chambéry sia dotata di un altro istituto di pubblico insegnamento per le fanciulle. »

Del deputato *Farina P.*:

« Potrà tuttavia, usando la più stretta sorveglianza, dare alla casa di educazione tenuta dalle dame del Sacro Cuore in Chambéry, un termine conveniente per chiuderla definitivamente, con che tale termine non possa eccedere il corrente anno, e che la chiusura di essa debba essere accompagnata dall'aprimiento nel detto luogo di altro stabilimento di educazione femminile. *(Gazz. P.)*

FARINA P. dichiara di ritirare il suo emendamento e di unirlo a quello del deputato *Buffa*.

IL PRESIDENTE propone di dare la preferenza all'emendamento del deputato *Girod*, come quello che più si scosta dall'articolo della legge. *(Verb.)*

MONTEZEMOLO osserva sembrargli che tutti gli emendamenti contengano approssimativamente il principio stesso, e ch'è si possano quindi insieme senza difficoltà confondere, e semplificare in tal guisa la discussione.

VALERIO pensa che il suo emendamento sia il più esteso di tutti, perchè in quello si propone che il Governo del Re contemporaneamente alla soppressione della casa delle dame del Sacro Cuore, provveda alla sostituzione in Chambéry d'istituti insegnanti, che compiano non solo l'educazione delle fanciulle spettanti alle famiglie facoltose, ma eziandio all'educazione dei sordo-muti e delle fanciulle povere. Così, dice egli, verrà tolta l'educazione gesuitica femminile, ma in pari tempo Chambéry non verrà privata di istituti educativi, e scorgerà come alla Camera stiano a cuore gl'interessi morali e materiali della Savoia. Insiste inoltre perchè al suo emendamento sia data la preferenza su quello del deputato Girod, perchè quest'ultimo lascia indeterminata l'epoca della soppressione della casa delle dame del Sacro Cuore, mentre il suo ne determina il termine obbligatorio al finire dell'anno corrente.

GIROD insiste perchè aggiungasi almeno la seconda parte del suo emendamento, che estende anche alle classi povere il beneficio degli ordini insegnanti. (Conc. e Risorg.)

MICHELINI A. domanda che, provvedendo alla città di Chambéry, non si trasandi di pensare anche alle altre dove erano istituti retti dalle dame del Sacro Cuore.

STARA avverte che, essendosi già adottata l'esclusione di queste dame, non si può ammettere negli emendamenti alcuna formola restrittiva o condizionale che contrasti coll'articolo primo della legge.

LEVET propone di rimandare la discussione di tali emendamenti all'articolo 3, in cui si parla dei beni di questa corporazione, perchè prima di ordinare che lo stabilimento di Chambéry venga surrogato da un altro qualsiasi, si deve sapere donde si avranno a prelevare i fondi necessari.

GIROD chiede che a qualunque emendamento si voglia dare la preferenza, si guardi almeno di comprendervi le fanciulle sordo-mute, di cui fa cenno il suo.

IL PRESIDENTE stima più spediente d'incominciare a mettere ai voti l'emendamento Girod.

(È rigettato).

Rilegge quindi l'emendamento Valerio ed annunzia che al medesimo si propongono subito tre sotto-emendamenti:

Del deputato *Jacquemoud G.* :

« L'esecuzione de' provvedimenti stabiliti in questa legge sarà differita fino a tutto l'anno venturo a riguardo della casa di educazione delle dame del Sacro Cuore di Chambéry. »

Del deputato *Stara* :

« Con che tale termine (quello da concedersi alle dame del Sacro Cuore di Chambéry) non possa eccedere la durata del prossimo anno scolastico, cioè il mese di settembre del prossimo anno 1849. »

Del deputato *Bixio (1)* :

« Con che tale termine non possa eccedere quello di un anno a partire dalla data della presente legge. » (Gazz. P.) (Numerose adesioni). (Cost. Sub.)

BIXIO rappresenta che nella proposta Valerio già si contiene una mora di sei mesi, e che pare nello stesso tempo che si contenterebbero i deputati Savoiaresi estendendola a tutto il prossimo anno scolastico. Egli quindi prega il deputato Valerio e la Camera a vedere se non si possano conce-

dere sei mesi di più, accedendo ai desideri dei buoni e leali Savoiaresi.

VALERIO acconsente di buon grado dietro le osservazioni Bixio e Lisio.

(La Camera adotta alla quasi unanimità l'emendazione Valerio coll'aggiunta Stara). (Conc. e Risorg.)

BRIGNONE. Ora mi pare che il bisogno dell'educazione sia abbastanza riconosciuto, abbastanza importante, perchè un consenso, il quale si onora di promuovere in ogni modo il progresso civile, debba a se stesso, per ciò che concerne l'educazione, di non distrurre senza contemporaneamente riedificare.

Propone quindi l'aggiunta seguente :

« Il Governo provvederà parimenti acciò siano quanto prima stabilite nuove case di educazione, conforme ai tempi ed alle attuali istituzioni in surrogazione delle case di educazione sopresse o da sopprimersi nelle località in cui queste erano stabilite, ed in tutte quelle altre località dove saranno giudicate opportune. »

GALVAGNO. Io ho chiesta la parola solo in assenza del ministro dell'istruzione pubblica per richiamare alla memoria della Camera un decreto, che emanava prima dell'attivazione dello Statuto, e col quale si sarebbero surrogati collegi alle case sopresse dei gesuiti. Inoltre per raggiungere questo scopo si è creata una Commissione; questa Commissione ha terminato il suo lavoro, ha fatto un progetto di legge: questo progetto di legge non è ancora stato presentato, ma potrebbe esserlo e discutersi. Forse il ministro dell'istruzione pubblica, appoggiato anche al Decreto reale, avrebbe sufficiente facoltà; ma meglio ancora credo che chiederà alla Camera un voto di confidenza, quindi io non credo che ora sia necessario provvedere a questo riguardo.

BRIGNONE. La Commissione di cui parlò l'onorevole deputato Galvagno, è incaricata solamente di proporre un progetto per l'erezione di collegi; qui si tratta anche di case di educazione per fanciulle; il mio emendamento tende al doppio scopo, non incaglia in nessun modo, anzi assicura l'effettuazione dei progetti del Ministero e della Commissione. Insisto dunque per l'adozione del mio emendamento.

(L'emendamento del deputato Brignone è adottato e si passa all'articolo 3 della legge).

IL PRESIDENTE annunzia che vi furono già presentati tre emendamenti: due del deputato Pescatore, ed uno del deputato Albini.

Dà la precedenza al primo del deputato Pescatore, secondo il quale, dopo le parole *devoluti in piena disponibilità dello Stato*, si dovrebbe aggiungere :

« Non ostante la clausola di reversibilità od altra qualunque in contrario che si fosse apposta negli atti di donazione e di testamento. »

PESCATORE. In quasi tutte le donazioni ed in tutti i testamenti che si fanno e si fecero per lo passato a favore di fondazioni pie e di corporazioni religiose si appone la clausola che nel caso di soppressione, que' beni debbano ritornare alle famiglie.

Con questa sorta di clausola l'uomo non soddisfatto di disporre dei propri beni in vista delle circostanze presenti spinge lo sguardo ne' secoli avvenire e vorrebbe provvedere anche a quei fatti, anche a quelle emergenze che la mente umana non può prevedere. Questa pretensione è contraria allo spirito delle leggi che concedono all'uomo la facoltà di testare, giacchè il giudizio che l'uomo vuol pronunciare sopra fatti che non conosce, è un giudizio essenzialmente erroneo, giacchè l'uomo dispone su fatti che emergeranno nei secoli avvenire

(1) Stando alla Concordia, al Costituzionale Subalpino ed al Risorgimento questo sotto-emendamento sarebbe invece stato proposto dal dep. Moffa di Lisio.

tali quali egli li imagina al presente , e raramente anzi non mai avviene che l'uomo possa al presente immaginare la condizione dei tempi , lo stato delle cose, quale sarà nei secoli ancor lontani da noi ; per questa essenziale ragione si proibirono le disposizioni fidecommissarie, a cui perfettamente si assomigliano le clausole di reversibilità, di cui ragioniamo. Esse dunque vogliono dichiararsi nulle. Signori , la questione non è nuova ; essa si presentò alla Costituente del 1789 , la quale per sapienza civile è proposta a modello a tutte le assemblee legislative. Quando la Costituente metteva a disposizione della nazione tutti i beni appartenenti alle corporazioni religiose, si occupò espressamente della clausola di cui ora ragiono , e la dichiarò nulla, siccome contraria allo spirito delle leggi relative alla facoltà di testare. Ella stabilì che questi beni fossero a disposizione della nazione *non obstant toute clause, même de réversion, qui serait portée aux actes des fondations*. Quello che in allora si adottò per tutte le corporazioni religiose, ben può ora applicarsi alla corporazione dei gesuiti e dei loro aderenti.

GALVAGNO. L' articolo 3 dichiara nazionali i beni appartenenti alle compagnie che vengono soppresse ; l'azienda delle regie finanze deve prenderne possesso. Si vuole impedire l'effetto della clausola, la quale sia stata apposta da qualche proprietario che abbia fatto dono di parte di essi beni. Io credo che questa clausola inserita in questa legge, sarebbe lesiva dei diritti dei terzi. Si dice che fu ravvisata nulla una clausola tale dall' Assemblea Costituente di Francia ; forse l'Assemblea Costituente di Francia avrà avuto sufficienti schiarimenti per conoscere se i beni passati a queste corporazioni che si sopprimevano, fossero dati colla clausola di reversibilità da tempi antichissimi, da secoli ; perchè allora quella clausola di reversibilità sarebbe certamente un imbarazzo per vedere a quali famiglie appartennero. Ma da noi le compagnie che si sopprimevano, quando sono rinate ? quando si sono stabilite ? Sono rinate dopo il 14, si sono stabilite alcune anche più tardi. Se perciò vi sono di questi beni dati a queste compagnie colla clausola della reversibilità , se ne conosce la provenienza, si può facilmente accertare a quali famiglie debbono ritornare ; ed io ne conosco di questi beni donati da non più di dodici anni, anzi i donatori stessi sono ancora in vita e vorranno certamente ripetere questi beni.

Dunque io credo che non si possa adottare una clausola, la quale sarebbe lesiva degl' interessi dei terzi. D'altronde l'azienda generale delle regie finanze non potrà ella stessa difendersi davanti ai tribunali quando la clausola sia essenzialmente nulla ? I tribunali decideranno regolarmente se la clausola sarà valida o nulla. Ma se la clausola è valida, io non vedo perchè noi dobbiamo ledere i terzi annullandola con una legge , il che sarebbe certamente , sarebbe assolutamente lesivo della proprietà.

BUNICO. La questione non cade , a mio modo di vedere, nel dominio del diritto civile, ma in quello piuttosto del diritto politico. Certamente che se noi vogliamo colla giustizia civile misurarne l'emendamento o l'aggiunta che si voglia chiamare, stata proposta dal signor Pescatore , troveremo che ella è lesiva dei diritti dei terzi, e che questa Camera nè deve, nè può occuparsene. Ma io dico che parlando politicamente, la Camera dee persuadersi che i benefattori della setta gesuitica hanno con questa clausola voluto mantenere la setta da essi beneficata per quanto era in loro potere, e che allora questa Camera politicamente giudicando delle intenzioni dei benefattori che sono mostrati gesuitanti, non deve tenerle nè riconoscerle per valide. Ma quando abolisce le sette a favore di cui i beni sono stati dati mediante la clausola revocatrice , essa deve pure ri-

conoscere la nullità di questa clausola , e deve dichiararla nella legge suppressiva di cotali sette.

Io invito conseguentemente la Camera a prendere in seria considerazione questa questione , come questione essenzialmente politica.

ALBINI. Prima di prendere qualunque determinazione, sia nelle cose pubbliche, sia nelle private , è d'uopo innanzi tratto vedere se la deliberazione che si vuole prendere sia giusta o no. Dopo viene la questione di utilità o pubblica o privata.

Contro il ragionamento dell' onorevole deputato Galvagno si è opposto che noi qui dobbiamo guardare alla ragione politica, guardare anzi alle intenzioni di quelli che hanno apposto questa clausola. Io non conosco distinzione negli affari pubblici e nei privati tra giustizia e giustizia. La giustizia è una, la giustizia è la stessa sia per gli uni e per gli altri ; anzi i legislatori debbono essi stessi dar l'esempio del più rigoroso rispetto alla giustizia, ed è oramai tempo che il criterio della utilità e dell'interesse sia sbandito dal gius pubblico , dalla politica interna e dalla politica esterna ; questo principio funestissimo ha prodotto il dispotismo.

Ora, ciò premesso , dico che la clausola che è stata apposta a questi lasciti, alle donazioni, alle corporazioni , delle quali parliamo, è di tal natura che noi con una legge non la possiamo sovvertire se era valida al tempo in cui fu fatta. Le leggi si sanciscono per proteggere, non per distruggere i diritti. Dunque dichiaro che sulla validità o nullità di questa clausola spetta ai tribunali il giudicare e non a noi, corpo legislativo. Noi dobbiamo rispettarla e non cercare di mettere in pericolo i diritti dei terzi.

Mi è avviso pertanto che non dobbiamo in nessun modo ammettere la clausola che venne proposta ; tale clausola sarebbe lesiva dei diritti dei terzi.

PESCATORE. Se si vogliono riservare le reclamazioni dell'autorità giudiziaria, bisognerebbe almeno che non fosse impedita intanto l'alienazione di questi beni ; questo era un secondo sistema che si discusse dinanzi all'Assemblea Costituente ; saranno i beni posti in vendita : nessuno potrà opporsi alla vendita di essi , salvo l'indennità per ogni reclamazione ; se dunque la Camera non volesse adottare la nullità assoluta della clausola , allora io trasporterei la mia proposta, modificandola, al successivo alinea del medesimo articolo.

(Gazz. P.)

ARNULFO sostiene che con la presente legge non si deve in nessuna maniera offendere i diritti acquistati.

(Verb.)

GALVAGNO. Io voleva solamente osservare, che l'aggiunta che vorrebbe proporre l'avvocato Pescatore sarebbe inutile.

IL PRESIDENTE mette ai voti l'emendamento del deputato Pescatore.

(È rigettato).

(Verb.)

Dà quindi lettura dell'emendamento del deputato Albini, così concepito :

« Tutti i beni e ragioni di qualsivoglia sorta per le dette corporazioni a qualunque titolo posseduti s'intenderanno, e si dichiarano a disposizione dello Stato.

» L'azienda delle regie finanze per mezzo degli agenti demaniali ne assumerà immediatamente il possesso e l'amministrazione, e procederà all'accertamento e alla liquidazione dell'attivo e del passivo.

» Sarà cura del Governo del Re, previe le opportune inteligenze colla S. Sede , di porre in vendita gli anzidetti beni, ad eccezione di quelli che si crederà più conveniente di destinare ad usi di pubblica utilità. »

TORNATA DEL 19 LUGLIO 1848

ALBINI incomincia a svolgerlo.

IL PRESIDENTE facendo notare che la Camera non è più in numero, e l'ora essendo già avanzata, lo rimanda a domani, e scioglie l'adunanza alle ore 5.

(Gazz. P.)

Ordine del giorno per la seduta di domani all' 1 pom. :

1. Continuazione della discussione del progetto di legge del deputato Bixio per l'espulsione dei gesuiti, ecc. ;
2. Discussione del 2.° e 3.° progetto Bixio ;
3. Sviluppo delle proposte Siotto-Pintor, Serra, Brunier, ed altri.

TORNATA DEL 20 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Mozione del deputato Michelini G. B. rispetto all'ora delle sedute della Camera — Seguito della discussione sul progetto di legge del deputato Bixio per l'espulsione della Compagnia di Gesù e le sue affiliazioni — Presentazione del progetto di legge d'unione della città e provincia di Venezia agli Stati Sardi — Presentazione, discussione ed adozione del progetto di legge emendato dal Senato concernente l'unione della Lombardia e delle Provincie di Padova, Vicenza, Rovigo e Treviso (2.° oggetto).*

IL PRESIDENTE apre la seduta all' ora 1 1/2 pom.

UN SEGRETARIO legge il verbale della tornata di ieri, che stante il poco numero di deputati presenti non può subito venir messo ai voti per l'approvazione.

CADORNA segretario dà un'idea sommaria delle nuove petizioni presentate alla Camera : (Verb.)

N.° 318. Il collegio dei notai di Torino chiede si provveda per la formazione di un Codice notarile.

N.° 319. Rinaldi, Vassotta e Massa macellai in Alba, chiedono che si dichiari di niun effetto la deliberazione di quel municipio che gli obbliga a macellare soltanto ad un'ora determinata del giorno.

N.° 320. Solaro Giovanni di Genova, chiede che alla leva militare ordinatasi colla legge del 19 giugno ultimo scorso si facciano pure concorrere gli ebrei ed i chierici.

N.° 321. Sclaverani Melchiorre sacerdote propone che, rendendosi vacante il convento della Consolata in Torino per la soppressione degli oblati, vi vengano ricoverati i preti poveri vecchi, e benemeriti della religione e della patria, incaricandoli dell'amministrazione spirituale del santuario, e provvedendo alla loro sussistenza. (Arch.)

IL PRESIDENTE legge una lettera del deputato Cavour che, eletto dai collegi di Cigliano, di Monforte, d'Iglesias, e dal 1.° collegio di Torino, dichiara di optare per quest'ultimo. — La lettera sarà trasmessa al Ministero degli'interni per gli opportuni provvedimenti.

Pone quindi ai voti il verbale della tornata di ieri.

(È approvato).

(Verb.)

MOZIONE CIRCA L'ORA DELLE SEDUTE DELLA CAMERA

MICHELINI G. B. Ieri voi accoglieste con applausi le calde e concitate parole colle quali il deputato Ravina vi esor-

tava di terminare una volta la legge sui gesuiti che stiamo discutendo, onde passare il più presto possibile a cose di ben altra importanza nelle gravissime circostanze in cui trovasi attualmente la nazione.

Io aggiungo che il pubblico lagnasi, e forse ne ha diritto, della nostra lungaggine; è giusto, o signori, che noi appaghiamo il pubblico desiderio, e se per avventura pecchiamo d'intemperanza nelle parole, prolunghiamo le nostre adunanze, e le moltiplichiamo.

Io propongo pertanto, onde rispondere alla pubblica impazienza, di tener due radunanze al giorno; per esempio, una alle sei di mattina, ovvero alle otto di sera, od almeno quanto all'unica radunanza generale si faccia irremissibilmente al mezzogiorno perchè le attuali circostanze lo richiedono.

(Gazz. P.)

IL PRESIDENTE pone ai voti la proposta Michelini.

(La Camera decide che le sue sedute avran luogo d'ora in avanti a mezzogiorno preciso). (Conc.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO BIXIO PER L'ESPULSIONE DELLA COMPAGNIA DI GESU', ECC.

IL PRESIDENTE apre poscia la discussione intralasciata ieri sulla prima legge Bixio, rammemorando che il deputato Albini aveva presentato e incominciato a svolgere un suo emendamento che comprendeva l'intero articolo 3. Ora il deputato Costa di Beauregard propone :

« Che venga rigettato l'articolo terzo. »

Questa proposizione ha la preferenza sull'emendamento Albini: e perciò dà la parola al deputato Costa di Beauregard per svolgerla. (Verb.)